

Roma: Fondo Pasolini, interviene il Comune

Il momento più divertente è stato quello della «macchina presidenziale»: anche su quella, le avevano fatto le pulci. Tra i vari motivi per cui la commissione dei Beni culturali aveva tolto la sovvenzione al Fondo Pasolini, c'era anche l'auto che Laura Betti, presidente, si sarebbe concessa con i 50 milioni annui forniti dallo Stato. E quindi ieri, alla conferenza stampa per denunciare l'annullamento di quell'«elemosina», Laura ha distribuito ai giornalisti anche le foto della Golf GI rossa - e abbastanza scassata - sulla quale ha scarrozzato se stessa e gli ospiti del Fondo per anni. Ma c'era poco da ridere. La storia è complessa ma per fortuna Guido Calvi, vecchio amico di Pasolini e associato del Fondo, l'ha ricostruita con la limpidezza tipica del grande avvocato che è. Nel '96, con la legge 534, il Parlamento ha dato nuovi criteri per l'assegnazione di contributi statali per le istituzioni culturali. Il ministero dei Beni culturali, nella persona di Walter Veltroni, ha fatto ciò che doveva fare: ha affidato alla commissione di settore il compito di individuare gli enti da sostenere. Il problema è che la commissione c'era già, da «prima». Trovandosi a deliberare sul triennio '97-'99, la commissione ha cassato alcuni enti e tra questi il Fondo Pasolini, con motivazioni abbastanza bizzarre. Inutile dire che il Senato - dove, tra l'altro, siede Calvi - ha bocciato il provvedimento e l'ha rinviato al ministero. Veltroni è uscito allo scoperto, con una lettera al presidente della commissione 7 del Senato, Ossicini, in cui non esprimeva - come giusto - opinioni di merito, ma parlava di «stupefacenti esclusioni» e citava proprio il Fondo Pasolini e l'istituto De Martino. La «bocciatura» era dovuta anche al fatto che in quella vecchia commissione c'erano persone coinvolte in altri fondi ai quali i soldi, ovviamente, non erano stati tolti. Conflitto d'interessi, insomma. A quel punto è successa la cosa più stravagante dell'intera storia: la commissione in questione ha rinviato al mittente tutte le bocciature, si è dimessa - scadeva il termine, tutto regolare - e chi s'è visto s'è visto, i provvedimenti decisi fino al '99 restano in vigore e il Fondo Pasolini farà a meno dei 50 milioni. Non finirà così, per fortuna. Alla conferenza stampa c'era l'assessore alla cultura del comune di Roma, Gianni Borgna, che ha promesso di intervenire con una sovvenzione «pari almeno al doppio della vecchia cifra», e di aiutare il Fondo a trovare una nuova sede. Tra gli amici e gli associati di questa istituzione, che tiene viva la memoria di Pasolini in tutto il mondo, c'erano Francesca Sanvitale e Bernardo Bertolucci, il quale ha detto poche parole, ma ben sentite e soprattutto ben dirette: «Non vorrei confondere l'intero Paese con questa commissione di irresponsabili. Conosco troppo bene Veltroni per non essere sicuro che interverrà. Troverà il modo di correggere l'errore». Il modo l'ha indicato anche Calvi: «Il ministro potrebbe decidere per dei contributi straordinari, ma per ora siamo in mare aperto». Per ora, appunto: speriamo in bene.

Alberto Crespi

Parla la Hite, sociologa americana, autrice da 25 anni di periodiche inchieste sulla sessualità

La culla dell'Eros? La famiglia Parola di Shere e del suo «Rapporto»

Il nuovo saggio si impernia sulle relazioni fra padri e figli, madri e figlie. Con una tesi a sorpresa: «Le bambine provano i primi orgasmi molto prima della pubertà». «Siamo prigionieri di stereotipi: perché ci abbracciamo solo facendo sesso?».

ROMA. Shere Hite è una signora che usa in modo paradossale le cosiddette classiche risorse della seduzione femminile: riccioli platino, body rosso, gonna bianca semi trasparente, scarpe col tacco a spillo giallo limone. Deve spassarsela parecchio, a presentarsi vestita così e poi tirare fuori quello che pensa di genitori e figli, masturbazione, seni... Con i suoi periodici «Rapporti» sulla sessualità femminile e maschile, negli Stati Uniti, come lì è costume, ha scatenato guerre di religione. Lei stessa ci informa, in questo nuovo saggio, che dal 1988 esiste un Comitato che s'incarica di difenderla. A marzo dell'anno scorso ha fatto quello che a qualunque altro cittadino americano sembrerebbe una pazzia: ha dato indietro il passaporto e ha fissato la residenza a Colonia, dove vive il marito pianista. In realtà, ascoltandola, ci si accorge che Shere Hite sul corpo e sul sesso dice cose, più che choccati, dolci, e dotate di un'aggraziata misura. Certo, sui generis. Il nuovo «Rapporto» è sulla famiglia e il metodo è sempre quello: 3208 interviste effettuate con questionari scritti e anonimi, stavolta con una novità, perché il 50% degli interlocutori non sono statunitensi, ma europei, pakistani, turchi, messicani. Sui suoi metodi di ricerca (contestati dagli avversari) spende parecchie righe a inizio del libro. Intervistandola, si sperimentano di persona. Perché capita che, sgranando degli occhioni azzurri, ti chiedi: «Lei si ricorda a che età ha avuto il primo orgasmo?».

Nel passato coi suoi «Rapporti» ha rovesciato alcuni luoghi comuni: per esempio, ha concluso che gli uomini non sposano le donne passionali. Stavolta, quale sorpresa riserba ai lettori? «Ho utilizzato dei dati che accumulavo da una ventina d'anni ma che finora non avevo avuto il coraggio e la libertà di pubblicare: parlo della masturbazione e dell'orgasmo femminile. Le ragazze si masturbano molto prima dei ragazzi. Freud ha investigato poco: era un maschio, e ha annesso le ragazze al proprio regno. Invece bisogna distinguere. Gli uomini hanno un orgasmo legato alla fase riproduttiva. Le donne hanno orgasmi prima della pubertà e dopo la menopausa. Il mio interrogativo è nato quando, chiedendo alle donne: «A che età hai avuto il primo orgasmo?», mi sentivo rispondere: «Non mi ricordo, da sempre». In questi vent'anni mi sono chiesta perché non riuscivo a scriverne: solo perché Freud aveva scritto che la pubertà femminile e maschile sono simili? Il fatto è che sulle bambine è difficile raccogliere testimonianze: i ginecologi non le visitano, gli psicologi non le interrogano su queste cose, restano i genitori...».

Dei genitori, appunto, nel libro raccontano della bambina di pochi anni che si dondola e gode abbracciata al suo orsacchiotto. Sono «moderni», perciò invece di



La sociologa e sessuologa americana Shere Hite

dirle «smettila» le dicono «vai in camera tua a farlo». Per orgasmo infantile intende la stessa esperienza della donna adulta?

«Sì. Ai maschi può non andare giù, ma le ragazzine cominciano a godere molto prima di loro. Secondo lei, in Italia, una ragazzina che lo fa, diciamo tra gli otto e i dodici anni, prova senso di colpa?»

«Si dice che l'adolescenza consista nel passaggio alla consapevolezza rispetto al sesso. Se si è «innocenti», non c'è colpa...»

«Questa è un'idea vittoriana. I bambini sono angeli, e un angelo non si masturberebbe mai. Meno che mai un angelo femmina. Barbie ha un corpo da pin-up, ha un gran seno, ma non ha i genitali. Le bambine devono imparare a essere le future Madri, le future Vergini Maria».

Lei sostiene che il modello della famiglia patriarcale, tradizionale, è appunto la Sacra Famiglia.

«Dove la Madre non ha fatto sesso per avere il Figlio, e non è «sporca», non ha mestruazioni, è sempre pulita nel suo manto azzurro».

Non sempre. La «Pietà» di Mi-

E ora prenderà la cittadinanza tedesca

Shere Hite ha 53 anni ed è una delle più celebri sociologhe e sessuologhe americane. Ha due lauree in storia e due diplomi in musica, dirige da anni l'istituto di ricerca che porta il suo nome, ha pubblicato numerosi libri i più famosi dei quali sono «Il rapporto Hite sulla sessualità femminile» e «Uomini da amare, uomini da evitare e tutti gli altri», scritto in collaborazione con

Kate Coleran e pubblicato, anch'esso, da Sperling & Kupfer. È sposata con il pianista tedesco Friedrich Hoerick e, anche per questo motivo, ha recentemente restituito il passaporto Usa prendendo la cittadinanza tedesca. In realtà, Shere Hite si è stabilita in Europa da una decina d'anni, vivendo fra Parigi, Londra e Colonia - dove, appunto, risiede il marito - e ormai la Germania è una sua seconda patria: la cosa, secondo i suoi biografi, è dovuta non solo a motivi coniugali, ma anche alle polemiche che la sua opera ha suscitato negli Stati Uniti. Le teorie del suo libro più celebre, «Il rapporto Hite», hanno provocato abbastanza scalpore negli Usa: in quel volume, Hite sosteneva

tra l'altro che le donne non hanno bisogno degli uomini per avere una vita sessuale appagante e che i figli di ragazze madri se stabiliscono emotivamente.

In questi giorni sta uscendo anche la sua prima biografia in tedesco, intitolata «Rapporto sui fatti propri».

Maria Serena Palieri

Il rapporto Hite sulla famiglia di Shere Hite

Sperling & Kupfer pp. 356 lire 32.500

Intervista al giovane scrittore inglese dell'«Ultima spiaggia». Che scrive romanzi come souvenir

Apocalisse e cartoline: l'Oriente di Alex Garland

Detesta Tarantino, ama Scorsese, «Apocalypse Now», i fumetti e i Prodigy. E per questo libro l'hanno paragonato a Conrad.

MILANO. Non ha mai letto Kerouac, *On the road*, ma conosce il Sud-Est asiatico meglio di una guida di Avventure nel mondo, soprattutto le Filippine. L'ennesimo fenomeno «giovane» inglese è fuori dagli schemi della narrativa anglosassone più recente, stile urbano-iperrealistico-trucido-comico-ironico-iperstilizzato: alla *Trainspotting*, per intenderci.

Conteso da quattro grandi case editrici quando non aveva scritto neppure tre quarti del libro, più di sessantamila copie vendute tra hard-back e versione economica, Alex Garland (figlio di Nick, disegnatore di fumetti), ventiseppenni, londinese, in *The Beach* (appena tradotto in Italia da Bompiani come *L'ultima spiaggia*) ci regala un romanzo d'avventura con un narratore che, come ai vecchi tempi, ci vuol condurre «nel suo mondo fatato per sognar». Mondo che è un universo «fumato-stonato», a metà tra il videogame e il fumetto (la vicenda è una storyboard narra-

ta per capitoli brevissimi) alla ricerca di un Oriente con gli attributi dell'esotismo più dozzinal-fascinoso: budda, piantagioni, squali, spinelli, isole nascoste. Un Oriente reale proprio perché reinventato ricomattizzato come le Marilyn di Warhol. Così, in un romanzo che alterna momenti di svacco giovanilistico a meravigliose descrizioni di tramonti esotici, qualcuno gioca d'azzardo e scommette su Garland come nuovo Conrad (lo *Spectator*) con *L'ultima spiaggia* antitesi di *Cuore di tenebra*. Racconto, tra l'altro, che ispirò Coppola per un film come *Apocalypse now*, trasposizione moderna di una classica discesa agli inferi. Piccola differenza: la ricerca del Paradiso, fine a cui tende *L'ultima spiaggia*, s'ingoa a Tarantino in particolare, *Le Iene* e *Pulp Fi-*

crivere-souvenir. «Ho voluto scrivere, all'inizio, perché non c'era nessuno dei miei amici che volesse ascoltare le mie storie di viaggio. Insomma, quelle cose patetiche per cui fai vedere le foto delle vacanze e non viene importata niente a nessuno. Così ho pensato di fregarli con un romanzo. Solo la fiction ti permette di raccontare la realtà per quel che è. Chi fa narrativa di viaggio, invece, racconta straordinarie storie improbabili. Nel mio libro c'è di più. Ho parlato dell'eutanasia, la morale, cose su cui mi sono

arrovellato per un anno e mezzo». Odiare iene. «Quello che mi preoccupa oggi, e volevo denunciare nel libro dove il protagonista è un fissato dei film di guerra sul Vietnam, è la violenza di certi film hollywoodiani. Penso a Tarantino in particolare, *Le Iene* e *Pulp Fi-*

ction. I film di Tarantino sono deprimenti, copie di altri film già visti miscelati assieme. Qualcuno ci trova uno stile narrativo originale. Per me è una strada vecchia e ben battuta. Gli appassionati di Tarantino non sono appassionati alla vita e non capiscono che fa film perché, raccontando in quel modo, si eccita. Quando devono spiegare perché lo amano, razionalizzano. Trovano mille giustificazioni. In realtà amano la pura violenza. Si divertono quando vedono spaccare la testa a qualcuno con una mazza da baseball».

Generazione X. «Non ho letto il libro di Douglas Coupland, *Generazione X*. A parte Nick Hornby, non conosco bene altri giovani inglesi. Una volta avevo fantasie di appartenere a qualche corrente letteraria, poi quando ho iniziato a scrivere ho pensato che poteva diventare un'etichetta limitante. Certo, guardo la tv, adoro il cinema e i videogames e questo entra nei miei romanzi nello stesso mo-

chelangelo è, al contrario, la figura di una donna al più quindicenne che sostiene il corpo del figlio, un uomo adulto, con l'abbandono e la dolcezza di un'amante.

«Sì. Non so davvero dove certi artisti abbiano trovato il coraggio di creare immagini così voluttuose: erano pagati dalla Chiesa...».

La famiglia, lei scrive, è al contrario un nucleo erotico. Cosa intende?

«I bambini sanno di essere venuti da quella parte della donna di cui non si parla mai. È erotico pensare che una volta avevamo la testa nella vagina di nostra madre. E mai più nella vita potremo rimetterci in quella posizione. È affascinante sapere che i genitori dormono in una loro stanza e che, di notte, fanno certe cose. Però le parole sono prigioni: si dice erotismo, e si pensa a sesso. Si dice sesso, e si pensa all'idea di sesso davvero accettata, quella destinata alla riproduzione. Negli Stati Uniti il sesso orale è da poco diventato legale. C'è una parola, «penetrazione», per definire un atto sessuale, ma non c'è una per definire l'atto contrario, quello in cui la donna, seduta sull'uomo, racchiude le pene. Ci baciamo e ci tocchiamo solo quando facciamo l'amore. Perché due amici di vecchia data che guardano la televisione sul divano, non possono abbracciarsi? E questo come lo chiameremo? Se avessimo diverse parole, e diversi tipi di espressione fisica, la faremmo finita con questo feticcio dell'atto sessuale. Che termina col coito ed è ormai diventato il simbolo di troppe cose. Di un rapporto di potere».

La famiglia tradizionale oggi è accompagnata da nuovi tipi di nuclei: monoparentali, gay, single. Da questo cambiamento possono nascere altri?

«Il nostro modello è antico, patriarcale, ma anche recente: noi teniamo alla privacy, ognuno dorme nel suo letto, mentre nel '700 i Re francesi consumavano in pubblico la prima notte di nozze. Oggi possiamo chiederci: qual è la famiglia migliore? L'amore migliore? Se trasferissimo nella politica ciò che, in senso ideale, è alla base della famiglia: amare altri? Il comunismo, anch'esso in senso ideale, era questo: l'amore esteso a tutti...».

Sembra piuttosto che avvenga il contrario: la sessualità si perverte ed espone il problema della pedofilia. Il fenomeno è in aumento, oppure solo ora emerge?

«La risposta è una domanda: perché turismo sessuale e pornografia hanno enfatizzato questo aspetto?».

La pornografia piace a Shere Hite?

«In un mondo ideale, potremmo vivere godendo delle bellissime immagini di Rubens e Tiziano. La pornografia è brutta: usa apposta luci orribili, una stampa mal fatta, per dare del sesso un'idea di degrado».

Beni culturali

Palazzo Altemps riapre il 16 dicembre

ROMA. Palazzo Altemps riaprirà il 16 dicembre. È il passo successivo alla riapertura di Villa Borghese. La data è stata decisa in un vertice convocato dal ministro dei Beni culturali, Walter Veltroni, al quale hanno partecipato il sovrintendente archeologico di Roma, Adriano La Regina, il curatore del restauro Francesco Scoppola, i direttori generali, professori Mario Serio e Salvatore Italia, il capo del Gabinetto Bruno Bove. È stato anche annunciato che alla fine di luglio verrà presentato un altro importante progetto al quale il ministero tiene moltissimo: l'ampliamento dei Grandi Uffizi, che prevede la riorganizzazione di uno dei musei più importanti del mondo.

In quanto a Palazzo Altemps, sorge a Roma, tra via dei Soldati e via di Sant'Apollinare, a due passi da piazza Navona. Ospita la collezione Ludovisi, circa cento capolavori di arte classica che sono invisibili per il pubblico da circa mezzo secolo. Fu costruito nella seconda metà del '400 dal nipote di papa Sisto V, Girolamo Riario, e passò nel 1568 alla famiglia austriaca degli Altemps che alla fine del secolo scorso lo cedettero al Vaticano. Utilizzato per settantacinque anni come seminario spagnolo, fu acquistato il ministero dei Beni culturali nel 1982, e nel 1984 sono iniziati dei complessi lavori di restauro per un importo di circa 20 miliardi. Il restauro ha interessato tutto il palazzo, che era molto malridotto, e ha portato alla luce affreschi medioevali e rinascimentali, la cappella di famiglia decorata dal Pomarancio e da Ottavio Leoni, il cortile cinquecentesco al quale hanno certamente lavorato sia Baldassarre Peruzzi che Antonio da Sangallo il Vecchio. Oltre alla collezione Ludovisi, il palazzo dovrà ospitare altre grandi collezioni di scultura antica appartenute alle maggiori famiglie romane, come i Del Drago, i Mattei, i Branaccio.

Fra i capolavori più noti, saranno esposti l'Ares integrato dal Bernini ed oggi ritenuto un ritratto di Achille; il Trono Ludovisi, che tante discussioni ha suscitato quando è stato esposto recentemente a Venezia, il «Galata suicida», certamente parte di un gruppo che comprendeva anche il «Galata morente» oggi in Campidoglio, e il Sarcofago grande raffigurante una battaglia fra romani e barbari. Nel Palazzo sono ospitati anche i 16 pezzi superstiti della collezione Altemps, dispersa nei secoli scorsi fra i principali musei del mondo.

Il 16 dicembre, quindi, questo palazzo riaprirà, dopo anni in cui le visite sono state molto saltuarie, e solo in occasioni particolari. Aprirà i battenti, dotato anche di punto vendita, secondo la nuova filosofia di strutturare i musei come all'estero: come luoghi di ristoro e di incontro, oltre che di cultura.

Antonella Fiori